1 – Premessa

La pretesa di Pisa di essere padrona del mare antistante le coste della Toscana e intorno alle vicine isole è ben documentata nel diploma rilasciato a quella città dall'imperatore Federico I Barbarossa il 6 aprile 1162.

> **«*… nos siquidem Fridericus, dei gratia Romanorum imperator augustus, damus et concedimus in feodum vobis Lamberto, consuli Pisano, et Villano et Heinrico et Bozio et Sigerio et Opizoni, legatis cum eo, recipientibus pro civitate vestra … totum quod regno et imperio pertinet … in civitate Pisana et eius districtu per terras et insulas … Et concedimus et damus vobis in feodum litus maris et tantum iuxta hoc, quod libere Pisani in eo facere naves et galeas et exercere suas mercationes possint, et quod in eo nobis pertinet a Civitavecla usque ad Portum Veneris; et quod nullus possit in eo vel faucibus aquarum infra terminum contentis facere portum vel applicare cum mercibus contra voluntatem Pisanorum*».**[1]
>
> (… noi, Federico, per grazia di dio augusto imperatore dei Romani, concediamo in feudo a voi console Lamberto e agli ambasciatori che sono con voi, Enrico, Bozio, Sigerio e Opizzo, a nome della vostra città,… tutto ciò che appartiene al regno … nella città di Pisa e nel suo distretto, in terra e nelle isole, … e vi concediamo e vi diamo in feudo le coste del mare e tanto spazio vicino ad esse in modo che i Pisani possano costruire liberamente navi e galee ed esercitare i loro commerci, e tutto ciò che appartiene a noi da Civitavecchia fino a Porto Venere; e nessuno possa costruire porti o sbarcare con merci lungo la costa o nelle foci dei fiumi contro il volere dei Pisani.)

Distinguiamo due aspetti nella concessione fatta dall'imperatore: inizialmente si parla di quello che è il territorio specificamente assegnato al Comune di Pisa, definito genericamente *districtu* di Pisa, a cui si aggiungono le isole, senza alcuna specificazione; poi l'imperatore dispone che lungo tutta la costa tra Civitavecchia e Portovenere, quindi bel oltre il distretto pisano, a nessuno è consentito fabbricare navi o galee, organizzare porti, anche all'interno delle foci dei fiumi, o comunque sbarcare merci, senza un preventivo consenso dei Pisani. Questa seconda disposizione imperiale fu una delle linee guida più importanti del Comune di Pisa per tutto il tempo della sua autonomia; Pisa infatti ostacolò con relativo successo l'utilizzo da parte dei Fiorentini dei porti di Talamone, nel distretto senese, e di Motrone, nel distretto lucchese.
Riguardo all'estensione del distretto pisano, i registri del Comune di Pisa ricordano che l'avamposto più a sud fu costantemente Castiglion della Pescaia. Il confine a nord, più mutevole, lasciava la foce del Serchio in mano pisana e a momenti arrivava a Viareggio e, nel periodo in cui Lucca fu governata da Pisa, fino a Sarzana.
Nel diploma del Barbarossa del 1162, il potere pisano sulle isole è appena accennato, ma esistono documenti posteriori in cui le pretese pisane sono enumerate nei dettagli. Il giorno 1 giugno 1184 il re mussulmano di Maiorca sottoscrisse un trattato con Pisa, promettendo, tra le altre clausole, che non avrebbe causato danni alle isole pisane, elencate per esteso:

> «***Et convenit dictus Alfachi Ebubraim cum predicto Sigerio quod nulla galea neque aliquod navigium neque aliquis homo de Maiorica et Minorica et Evisa atque Formentera faciet aliquod malum vel contrarium hominibus Pisane civitatis et eius districtus et eorum insularum, videlicet Sardineae et Corsice et Ilbe et Planusie et Montis Crysti et Gorgone et Gilii et Caprarie, in terra vel acqua, in persona vel havere, cum galea vel alio navigio vel alio quolibet modo, et hominibus Lucane civitatis vel eius districtus***».[2]
>
> (Il detto Alfachi Ebubraim si è accordato con il detto Sigerio che nessuna galea, nessun naviglio, nessun uomo di Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera farà del male o causerà danni agli uomini della città di Pisa e del suo distretto e delle sue isole, cioè Sardegna, Corsica, Elba, Pianosa, Montecristo. Gorgona, Giglio e Capraia, in terra o in mare, nella persona o nei suoi beni, con galee o altro tipo di naviglio e in qualsiasi altro modo; e lo stesso avverrà per gli uomini di Lucca e del suo distretto.)

Per difendere il suo territorio, Pisa, entità statale che agiva in autonomia anche prima di organizzarsi in Comune, doveva affrontare numerosi e potenti nemici. Sulla terraferma inizialmente solo Lucca costituiva un ostacolo. Invece sul mare i nemici erano molteplici e potenti. Le cronache pisane ricordano che nel 1005 Pisa fu assalita dai Saraceni[3] e poi nel 1012 un esercito proveniente dalla Spagna mussulmana aggredì e distrusse Pisa.[4]

[1]**ARCHIVIO DI STATO DI PISA** (**ASPI**), *Diplomatico Atti Pubblici*, 1162 aprile 6; edito in *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Zehnter Band - Zweiter Teil. Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, cur. **GEINRICH APPELT**, Hannover 1979, n.356 pp.199-203.

[2]**ASPI** *Diplomatico Atti Pubblici*, 1 giugno 1185 stile pisano, 1184 stile comune; edito in **F. BONAINI**, *Diplomi pisani e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, Archivio Storico Italiano, Tomo VI, Parte II, Supplemento I, Firenze 1848-1889, n.25 pp.91-2.

[3]**BERNARDO MARAGONE**, *Annales Pisani*, cur. **M. LUPO GENTILE**, in **L. A. MURATORI**, *Rerum Italicarum Scriptores*[2], Tomo VI, Parte II, Fasc.1, Nicola Zanichelli, Bologna 1930, p.4: “*MV. Fuit capta Pisa a Saracenis*”,

[4]*Ibidem*: “*MXII. Stolus de Ispanis venit Pisas et destruxit eam*”.

2 – Aggressione contro i nemici

Fin dal X secolo Pisa reagiva a queste incursioni arabe organizzando a sua volta incursioni nei paesi arabi. Nel 971 i Pisani fecero una spedizione in Calabria, che allora insieme a Puglia, Sicilia e Sardegna erano regioni arabe; nel 1006 una spedizione contro Reggio Calabria; nel 1016 e nel 1017 spedizioni contro il re di Sardegna insieme ai Genovesi. Proprio per il dominio sulla Sardegna, una volta estromessi gli arabi, sembra sia iniziata la grande rivalità tra Pisa e Genova. Nel 1064 i Pisani riuscirono a saccheggiare Bona (odierna Algeria) e nel 1063 Palermo, nel 1087 Almadia in Tunisia.[1] Di questo episodio ci è rimasta una descrizione in una fonte araba, che ci fa vedere come le spedizioni cristiane contro i mussulmani erano, se possibile, ancora più atroci di quelle mussulmane contro i cristiani:

> «**Hanno assalito la nostra patria i nemici, in tal numero, che pareano nuvoli di locuste o brulicame di vermicciuoli. Trentamila si raccolsero d'ogni banda, ahi trista accolta! Piombarono improvvisi sopra un pugno d'uomini, inesperti di guerra, ignari, usi a vita molle e spensierata: ma il Destino, no, non ha gli occhi languidi! Destandosi dal sonno mattutino, si videro di faccia occhi torvi e affilati brandi. Erano venuti su galee che parean montagne, se non che le vette erano irte di lance e spade. Soavemente le portava un'aura a seconda di lor brame: lasso, che per noi fu tempesta! E calato il vento, le spingean remi che venianci addosso quai serpenti silâl**».2

Nel 1099 i Pisani parteciparono alla prima crociata e con la loro flotta presero e saccheggiarono le isole di Santa Maura, Cefalonia, Zante e Corfù. Tra il 1115 e il 1117, insieme ai Genovesi, sostennero una guerra vittoriosa contro il regno arabo delle isole Baleari.[3]

---

[1] *Ibidem*, pp.4-6.

[2] **M. Amari**, *Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana. Volume secondo*, Ermanno Loescher, Torimo e Roma 1881, pp6-65

[3] **Bernardo Maragone**, *Op cit.*, pp.4-5.

3 – Trattati di pace

Dopo la guerra delle Baleari i contrasti con Genova diventano la costante della politica pisana, mentre cambia radicalmente l'atteggiamento verso gli arabi. Risale al 1133 la prima notizia di un trattato tra Pisa e i regni islamici dell'Africa mediterranea.[1] In seguito numerose sono le notizie di trattati e molti sono i testi in proposito che ci sono pervenuti.[2] Nel 1150 viene stipulato anche un accordo con il re di Valenza (Spagna).[3] Nella seconda metà del XII secolo, dei secolari contrasti col mondo mussulmano, era rimasta solo ostilità tra Pisa e la città islamica di Denia in Spagna.[4]
La politica pisana fu particolarmente efficace: dalla metà del XII fino a tutto il XIV secolo, cioè fino a che durò l'autonomia del Comune di Pisa, non si hanno più notizie di incursioni saracene lungo le coste pisane, con importanti risvolti per lo sviluppo del commercio pisano. I trattati quindi venivano rispettati in maniera ferrea: anche quando i Pisani collaboravano con i regni crociati in Terrasanta, la pace e la libertà di commercio per i Pisani continuava a regnare nel Mediterraneo occidentale.
Può essere utile a questo punto ricordare un episodio che rischiò di interrompere questa pace. In una data tra il 1150 e il 1160, nel porto di Alessandria d'Egitto, il comandante di una nave pisana, un certo Trapilicino, mai identificato meglio, imbarcò, fatto che rientrava nella norma dei tempi, alcuni mercanti saraceni, ma dopo poco li uccise e si impossessò di tutte le loro merci. Ne nacque un contenzioso tra Pisa e l'emiro di Alessandria, il quale per rappresaglia imprigionò dei pisani che si trovavano per commerciare nella sua città. Il Comune di Pisa, rabbonito l'emiro per mezzo di ambasciatori, emanò un bando per cui Trapilicino e i suoi uomini non potevano più essere considerati pisani e non dovevano essere aiutati da nessuno. Inoltre i consoli di Pisa ogni anno, al momento di entrare in carica, nel loro giuramento dovevano aggiungere l'impegno a ricercare e catturare l'autore di quel gesto scellerato. Ancora nel 1165, venuti a sapere che Trapilicino con la sua galea si trovava a Portovenere, i Pisani mandarono subito una galea al comando del console Uguccione, che assalì all'improvviso la nave pirata e la catturò. La cosa fu possibile perché in quel momento era in vigore una tregua tra le due città marinare. A quel punto, però, intervennero i consoli di Genova, che costrinsero i Pisani a rilasciare Trapilicino e la sua nave. Così quel pirata, alleato dei Genovesi e poi dei Catalani, continuò a operare contro le navi pisane. Ancora nel 1170, al comando di tre galee genovesi, assaliva navi pisane davanti a Piombino e nell'isola d'Elba.[5]
Dopo il diploma imperiale di Federico I Barbarossa del 1162, il pericolo maggiore e quasi unico per le navi, per le isole e per le coste pisane era costituito dai Genovesi; questo stato di cose perdurò fino all'anno 1299, quando Pisa, sconfitta, cedette alle pretese genovesi, abbandonando la Corsica e parte della Sardegna e ottenendo così una pace duratura. Restavano allora, come pirati che minacciavano i traffici pisani, i Catalani, i Monegaschi e soprattutto alcuni signori della Corsica, che, pur sotto l'ombrello della signoria e protezione genovese, agivano in modo quasi indipendente.

---

[1] *Ibidem*, p.9.

[2] **M. AMARI**, *Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, (Documenti degli archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintenza Generale agli archivi medesimi), Firenze 1863 parte I, n.1 pp.1-6 e segg.; **O. BANTI**, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XII secolo*, in **O. BANTI**, *Scritti di storia diplomatica ed epigrafica*, Pacini Editore (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Collana Storica 43), Ospedaletto (PI) 1995, pp.305-320; **IDEM**, *I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo*, *Ibidem*, pp.321-350.

[3] **AMARI**, *Diplomi arabi*, cit., parte II, n.1, pp.239-240.

[4] Scontri tra navi pisane e di Denia (detta anche Diana) in attività corsare nei mari della Sardegna e nel Tirreno settentrionale sono ricordati nel 1160 (**BERNARDO MARAGONE**, *Op. cit.*, p.20), nel 1164 (*Ibid*em, p.35), nel 1166 (*Ibidem*, p.40).

[5] **E. SALVATORI**, *Il corsaro pisano Trapelicino: un'avventura mediterranea nel XII secolo*, in *Bollettino Storico Pisano* n.76 (2007), pp.31-56.

4 – Pattugliamento del mare

Un altro sistema usato dal Comune di Pisa per la tutela delle rotte commerciali era quello che nei secoli XII-XIV veniva chiamato *guardia maris*: questo consisteva in un servizio navale di pattugliamento lungo le coste e intorno alle isole. Ecco come nel 1162 i consoli di Pisa si impegnavano con giuramento a provvedere a tale servizio:

> «***Guardiam maris cum duobus galeis a Kalendis aprilis usque ad Kalendas octubris fieri faciam; nisi quantum parabola maioris partis senatorum, qui in consilio per sonum campanę fuerint congregati, remanserit***».[1]
>
> (Farò fare la guardia del mare dal primo aprile al primo ottobre, con 2 galee, a meno che non venga deciso diversamente dalla maggioranza dei senatori riuniti nel consiglio convocato a suon di campana).

E così nel 1164:

> «***Et de guardia maris cum duabus aut pluribus galeis per duos continuos menses, isdem galeis ante quam de mari exeant facienda, consilium infra duos menses a die mei iuramenti, sub nomine sacramenti per campanę sonum coadunatis senatoribus queram; et quod michi sub nomine sacramenti omnes aut maior pars eorum consilium dederit de prenominatis causis sequar***».[2]
>
> (Riguardo al fare la guardia del mare con due o più galee per due mesi consecutivi, prima che queste galee vadano in disarmo, sono tenuto per giuramento a chiedere il parere dei senatori, radunati a suono di campana, e quello che tutti loro o la maggioranza decideranno sull'argomento, per giuramento sono tenuto a seguire.)

Nel 1158 le galee destinate alla *guardia maris* furono cinque.[3] Nel 1159 furono due insieme a quattro saettie.[4] Nel 1164 in occasione dell'arrivo dell'imperatore Federico I Barbarossa, le galee armate *pro guardia maris* furono quindici.[5] Altre otto di queste furono approntate e inviate in Sardegna *pro guardia maris et Sardinee*.[6] E nel 1173 nove galee furono costruite ex novo *pro guardia facienda*.[7]

---

[1] *I Brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164*, cur. **O. BANTI**, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo [Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates 7], Roma 1997, p.52.

[2] *Ibid*em, p.84.

[3] **BERNARDO MARAGONE**, *Op.cit.*, p.18.

[4] *Ibidem*, p.20.

[5] *Ibidem*, p.30.

[6] *Ibidem*, p.33.

[7] *Ibidem*, p.58.

5 – Sorveglianza costiera

Il quarto sistema per rendere sicura la navigazione era la sorveglianza del mare tramite punti di osservazione lungo la costa. Di sicuro appena il Comune di Pisa ebbe conquistato il territorio a sud della città, tra il 1160 e il 1180, organizzò una qualche forma di sorveglianza lungo le coste. Ma la prima notizia che ci rimane in proposito è del 1245. Soltanto nei registri ufficiali del Comune ci sono rimaste testimonianze di questa attività e i registri del Comune sono quasi tutti perduti. Nei testi del giuramento dei Consoli del 1162 e del 1164, che sono i primi testi ufficiali rimastici, non vi è traccia di questo servizio di sorveglianza: in quel periodo si stava ancora costruendo il nuovo Porto Pisano, cioè quello nella zona di Piazza San Marco.
Dalla distruzione generale delle carte del Comune di Pisa del XIII secolo, si sono miracolosamente salvati sei fogli di un registro delle deliberazioni dei Consoli del Mare, rosalenti all'anno 1245. Una di queste deliberazioni riguarda proprio il nostro argomento. Si tratta della decisione di far costruire una torre a Calafuria, decisione che sembra essere ritirata. Anche se non viene detto nel testoquale doveva essere lo scopo di tale torre, considero scontato che fosse per la sicurezza della navigazione lungocosta:

> «***Nos Benectus Vechius, Rodulfinus de Mosca et Guilielmus Tempanelli, consules Ordinis Maris, tibi presbitero Riccho, cappellano ecclesie Portus Pisani, dicendo et precipiendo mandamus quod pignora omnia, que auferri fecisti consulibus omnium terrarum et comunium Plani Portus, occasione turris de Calafuia***[sic]***, eis, videlicet cuique sua, omnia ipsa ad eorum inquisitionem reddere et restituere incontinenti post horum visionem debeas. Et admodo eos inde vel occasione predicta pignorari facere non presumas, dictum nostrum taliter impleturos quod non audiamus inde in hac parte querelam. Missa II Idus decembris***».[1]
>
> (Noi, Benetto Vecchio, Rodolfino del Mosca e Guglielmo di Tempanello, consoli dell'Ordine del Mare, comunichiamo e ordiniamo a te, prete Ricco, cappellano della chiesa di Porto Pisano, che tutti gli oggetti che hai fatto sequestrare come pegni ai consoli delle terre e comuni del Pian di Porto, a motivo della torre di Calafuria, dopo che avrai visto questa lettera, a loro richiesta li renderai immediatamente tutti, a ciascuno il suo. Da adesso in avanti per tale motivo non dovrai più far portar via pegni. Adempi ai nostri ordini in modo che non ci siano lamentele al riguardo. Spedita il 12 dicembre [1245].)

Sequestrare oggetti di valore di proprietà dei consoli dei comuni del contado pisano era una prassi abituale per garantirsi che gli abitanti dei quei comuni partecipassero alle spese e si impegnassero personalmente nei lavori necessari. In questo caso il sequestro è rientrato, si intuisce dal testo, non perché la torre di Calafuria era stata terminata, ma perché il programma dei lavori era mutato e quella costruzione non era più necessaria. Infatti per tutto il periodo della repubblica pisana non è esistita alcuna menzione di una torre a Calafuria.
Nel primitivo progetto pisano una torre a Calafuria aveva la funzione non di difesa di un abitato, che non esisteva, né di faro, che nello stesso momento era pensato sul colle del Castellaccio, ma di avvistamento e segnalazione. Una torre di segnalazione a Calafuria, ben visibile dalle torri del nuovo Porto Pisano, implicava che ci fosse un analogo punto di segnalazione sul promontorio del Romito, perché ci potesse essere una linea non interrotta di segnalazione da sud verso Pisa; anche sul Romito non è mai esistita una torre pisana, ma soltanto la chiesa di San Salvatore, il romitorio che è alla base del nome attuale.
In quei giorni del 1245 il progetto mutò: il faro fu costruito su uno scoglio in mare di fronte a Livorno e un punto di segnalazione fu posto in cima al Castellaccio, "*ad cuppolas Montis Nigri*", senza torre, ma con buona visibilità fino a Castiglioncello, dove fu posto un altro punto di segnalazione, anche questo senza torre. Questo sistena era molto meno costoso che costruire torri a Calafuria e sul Romito. Dal Castellaccio le segnalazioni erano raccolte da una torre del Porto Pisano e da qui gli avvisi passavano alla torre di Foce d'Arno che li ritrasmetteva alla torre del palazzo degli Anziani in Pisa. Così in pochi minuti preziose informazioni sulla presenza di navi nemiche potevano arrivare al cuore del comune di Pisa fin dall'isola del Giglio e dall'isola d'Elba.
Sappiamo ciò perché a partire dal 1297 ci sono rimasti numerosi registri delle deliberazioni degli Anziani del Popolo di Pisa, i quali fino a circa il 1320 provvedevano al pagamento dei guardiani che

dovevano stare sulle torri e nelle postazioni di segnalazione. Dato che il Comune di Pisa pagava tre lire al mese di salario a ogni guardiano, è facile immaginare che si trovassero dei volontari tra gli abitanti della zona per svolgere il servizio. Non risulta che a tale scopo ci fosse un reclutamento forzato.

Tra il 1320 e il 1330 l'onere di pagare i guardiani fu spostato dal Comune di Pisa sui vari comuni del contado, dove si trovavano i punti di segnalazione, e nei registri del Comune di Pisa non troviamo più nessuna delibera per tali pagamenti.

Ogni punto era gestito da due guardiani, i quali dovevano stazionare fissi nella loro postazione e dovevano scrutare in continuazione il mare, giorno e notte, per segnalare alle altre postazioni se si avvicinavano navi armate e soprattutto segnalare alle navi pisane in transito se vi erano pericoli in vista. Le comunicazioni venivano fatte tramite segnali di fumo durante il giorno e con fuochi di notte, secondo un codice segreto, che non è mai stato trascritto nei registri e che quindi noi non conosciamo. Questo codice veniva inviato a parte a tutti gli interessati, immagino come lettera sigillata da distruggere dopo averla letta.

A completamento di queste disposizioni, fu ordinato anche che nessun fuoco doveva essere acceso di notte dagli abitanti lungo la costa da Vada fino a Foce d'Arno, per non creare confusione o falsi allarmi:

> «**Lo podestà di Pisa, sotto certa et grave pena, comandi alli pivieri del Porto per li loro capitani di Vada et di Livorna, ch'ellino comandino a tutti quelli delle loro capitanie, che alcuna persona nullo fuoco di nocte faccia in terra da Vada infine a Foce; et per la cità di Pisa bandire et comandare, a certa pena, facia, che alcuna persona in del predicto luogo fuocho di nocte in terra non faccia**».[2]

---

[1] **ASPI** *Comune A 46*, c.4r.

[2] **F. BONAINI**, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo, Vol. III*, Firenze 1857, p.552.

6 – Le postazioni di sorveglianza e segnalazione

La sorveglianza non era limitata alla zona di Livorno: dato che il territorio pisano partiva dall'Isola del Giglio e da Castiglion della Pescaia, le segnalazioni cominciavano proprio da queste due località. Un primo ordinamento relativo a questo servizio di sorveglianza si trova in un registro degli statuti del Comune del 1313:

> «***XLVIII. De faciendo fieri guardias per partes marinas. Et tenear ego Potestas fieri facere guardias per partes marinas in hunc modum: a Castilione Piscarie citra, videlicet apud Montem Nerum homines duo, apud Castilionem Mondilii homines duo, apud Capocavallum homines duo, apud locum dictum Marse homines duo, apud Sanctum Vincentium homines duo. Que omnes et singule guardie ad dictas eorum et cuiusque eorum guardias, eis et cuique eorum assignatas, stare et morari continue de die et de nocte teneantur et debeant, pro faciendo signa barcis et lignis venientibus per riveriam, quando galee inimicorum essent vel non essent in illis partibus. Solutio quarum guardiarum fiat et fieri debeat de camera pisani Comunis, ad petitionem Consulum Maris, omni mense. Et predicti consules acquirant et inveniant, et acquirere et invenire teneantur, pro eo salario sive soldo quo melius poterunt, predictas guardias: de quarum guardiarum acquisitione et salario fiat instrumentum, vel scribantur in actis curie maris. Et capitaneus degathie teneatur et debeat recolligere et accipere a quolibet civium Pisanorum, et eius districtualium, venienti per riveriam, et a Monte Nero supra, ultra cabellam et dirictum consuetum, denarios duodecim per moggiatam: de quibus denariis duodecim, solvat et solvere teneatur mercatantia ipsius moggiate denarios sex, tres marinarii, et tres ipsa barca. Et predictus capitaneus degathie teneatur predictos denarios mittere in unam casciam per se, et de ipsis unum quaternum publicum per se fieri facere. Et ipsas quantitates denariorum dictus capitaneus, in fine sui offitii, consignare teneatur camerariis Pisani Comunis. Et si contigerit predictas guardias non fieri, predictus capitaneus non possit vel debeat predictas denariorum quantitates ab aliquo vel ab aliqua barca recolligere. Guardie Popolongnie et Troie et Castilionis fiant per modum consuetum. Et predicta fiant quotiens videbitur Antianis***».[1]
>
> (Far fare le guardie lungo la marina. Io podestà sono tenuto a far fare le guardie lungo la marina a partire da Castiglion della Pescaia in qua, nel seguente modo, cioè due uomini a Montenero, due uomini a Castiglioncello, due uomini a Capocavallo, due uomini nel luogo detto Marse, due uomini a San Vincenzo. Tutti questi guardiani e ognuno di loro devono stare lì di continuo, giorno e notte, nel posto di guardia assegnato a ciascuno di loro, per segnalare alle barche e altre imbarcazioni, che navigano lungo la costa, se ci sono o non ci sono galee di nemici nelle vicinanze. I pagamenti a questi guardiani devono essere fatti dalla cassa del Comune di Pisa, ogni mese, a richiesta dei Consoli del Mare. Questi Consoli sono tenuti a trovare e assumere i detti guardiani, col salario o paga migliore che potranno, e si faccia un documento scritto dell'assunzione di questi guardiani e del loro salario oppure si scriva negli atti della Curia del Mare. Il capitano della Degazia è tenuto a ricevere da ogni cittadino di Pisa e del suo distretto, che arriva lungo la costa da oltre Montenero, oltre la gabella e tassa consueta, 12 denari per ogni moggiata di merce, dei quali 12 denari, 6 sono a carico del proprietario della mercanzia, 3 a carico dei marinai e 3 a carico del proprietario della barca. Il detto capitano della Degazia sia tenuto a mettere personalmente i denari così riscossi in una cassa e a farli segnare in un suo registro con valore ufficiale. Il detto capitano della Degazia sia tenuto, alla fine del suo incarico, a consegnare quella somma di denari ai tesorieri del Comune di Pisa. Se dovesse accadere che non vengano fatte le dette guardie, il capitano della Degazia non deve e non può ricevere da nessuno e da nessuna barca quei denari. I servizi di guardia a Populonia, La Troia e Castiglion della Pescaia si facciano nel modo consueto.)

Un altro brano, databile approssimativamente al 1394, riporta l'ordinamento di questo servizio in maniera più completa e dettagliata:

> «**Questi sono li ordini facti et statuti per buona guardia de naviganti et delle terre del Comune di Pisa, acciò che si possa obviare alle rubbarie de legni armati in corso et ciascuno sia bene avizato.**
> **Cioè in prima cominci a dare li segni lo castellano della Rocca di Giglio, et de' fare di nocte fuoco et di giorno fummo, quando apparisse alcuna galea o legni armati. Il cenno o segno de' fare alla rocca di Castiglione de la Pescaia. Et lo castellano de' stare aveduto la sera per lo fuoco et lo dì per lo fummo, et così de' stare avizato in verso la Rocchecta, se segni venissero di verso Piombino o**

dall'Elba. Et così l'altre guardie, come si dirà appresso, denno stare avedute unde viene loro li primi segni di bructura.
La roccha di Castiglione de' far segno alla Rocchecta, nella Rocchecta denno stare due guardie, et dennole pagare li homini di Castiglione.
La Rocchecta de' rispondere et far segno alla Troia, et alla Troia denno stare due guardie, et dennole pagare li homini di Scherlino.
La Troia de' rispondere et far segno alla roccha di Piombino.
La roccha di Piombino de' rispondere et far segno a una montagna che si chiama Cuglianera, et dennovi stare due guardie et dennole pagare lo comune di Piombino.
Cuglianera de' rispondere et far segno al Cavo della Campana, et dennovi stare due guardie, et dennole pagare lo comune di Suvereto.
Lo Cavo della Campana de' rispondere et far segno a Santo Vincente, et dennovi stare due guardie, et dennole pagare lo comune di Campiglia.
Santo Vincente de' rispondere et far segno al Seggio, o vero a uno luogo che si chiama Lemarse, et dennovi stare due guardie et dennole pagare la Gherardesca.
Seggio o vero Lemarse denno far segno a Vada, et dennovi stare due guardie, dennole pagare Vada et parte le castella più vicine.
Vada de' rispondere et far segno a Castinglioncello, et devi stare due guardie, delle pagare lo comune di Razignano.
Castiglioncello de' rispondere et far segno a Montenero, devi stare due guardie, delle pagare lo pivieri del Porto et Livorna.
Montenero de' rispondere et far segno alla Torre del Molo di Livorna.
La Torre del Molo di Livorna de' rispondere et far segno alla Torre di Foce d'Arno.
La Torre di Foce d'Arno de' rispondere et far segno alla torre de' signori Antiani di Pisa.
L'isule denno guardare l'Elba, Capraia et Gorgona et rispondere a' segni di terra ferma, et così quelli di terra ferma denno rispondere a' loro segni et cetera».[2]

Non tutti i toponimi di questo lungo elenco sono identificabili. Seguendo l'andamento del documento, da sud verso nord, partiamo dall'isola del Giglio. Per "Roccha di Gilio" si deve intendere la rocca, che oggi è sulla sommità del castello. Nel brano del 1313 non viene nominata nessuna isola e forse il quel momento l'isola del Giglio non faceva ancora parte del territorio pisano, dato che risulta conquistata nel 1358.

Castiglion della Pescaia aveva una rocca, che possiamo identificare con quella attuale, anche se rifatta più volte. Sappiamo che nel 1323 i guardiani di Castiglion della Pescaia erano dislocati in varie località:

«***Et Cino Nicolai de Castilione Pischarie, recipienti et stipulanti pro tribus custodibus deputatis pro Comuni Pisano ad custodiam maris in confinibus Castilionis predicti, videlicet apud Troiam, Podium Pelatum et Malvalicum, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam mensium duorum, inceptorum die decima mensis septenbris proxime preteriti et finiendorum hodie, die decima novenbris, ad ractionem librarum trium denariorum Pisanorum pro quolibet custode per mensem***».[3]

(E a Cino di Nicolao da Castiglion della Pescaia, che riceve e agisce a nome dei tre custodi incaricati dal Comune di Pisa della guardia del mare nel territorio del detto Castiglion della Pescaia, cioè presso La Troia, Poggio Pelato e Malvalico, [spetta] la ricompensa e paga di ognuno di loro per due mesi, iniziati il giorno 10 del mese di settembre passato e che finiscono oggi, il 10 di novembre, in ragione di 3 lire di denari pisani al mese per ogni custode.)

La Rocchetta, che mantiene lo stesso nome anche oggi, non è nominata nel 1313 e neanche nel 1323: probabilmente non era ancora edificata a quelle date, ma esisteva invece nella seconda metà del XIV secolo.

La Troia, probabile alterazione del romano *Portus Traiani*, potrebbe riferirsi tanto alla punta, oggi detta Puntala, tanto all'isolotto che sta lì davanti, oggi detto Isola dello Sparviero, Non vi era nessuna costruzione.

Segue la rocca di Piombino, oggi non più esistente che sorgeva dove oggi è Piazzale Bovio. Il punto di osservazione che segue, la Montagna detta Cuglianera (Guglia Nera?) non è stato ancora identificato. Il punto successivo, Cavo della Campana (sarebbe meglio dire Capo della Campana) è probabilmente in relazione a Populonia e forse corrisponde all'odierna Punta delle Pianacce.

Nell'elenco delle stazioni di osservazione segue San Vincenzo, che secondo un registro del 1323 non aveva fortificazioni o torri, ma era definito semplicemente "*terra*", e in questa terra erano inviati come presidio due sergenti, mentre nello stesso registro un lungo elenco di castellani e sergenti era inviati in numerose torri e rocche del territorio pisano.[4]

La località “***Seggio***” è ricordata in un portolano del XII secolo[5] e anche dall’attuale “Via del Seggio” e “Spiaggia del Seggio” a Marina di Castagneto, mentre il toponimo “*Le Marse*”, usato come termine alternativo a “*Seggio*”, non è stato identificato.
Vada ha una storia complicata e per niente chiara. Un castello vi è esistito fin dall’XI secolo.[6] Una rocca vi esisteva nel 1361, mentre una torre fu costruita ex novo in quell’anno.[7] Probabilmente si deve intendere che fino a che non fu edificata in Vada una rocca nuova e una torre il punto di osservazione non era propriamente Vada, ma Capocavallo, come dice il citato statuto del 1313 e come si legge in un registro del 1297:

> «***Custodibus de Capocavallo. Piero Barsalonis de Strido, qui moratur Vade, et Ceccho quondam Becti de Piro Vallis Sercli, qui moratur Vade, custodibus sive guardiis pro comuni Pisano ad locum dictum Capocavallum, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam unius mensis proxime venturi incepti V Nonas iulii presentis, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem***».[8]
> (Ai guardiani di Capocavallo, Piero di Barsalone da Strido, che abita a Vada, e Cecco del fu Betto dal Piro della Val di Serchio, che abita a Vada, custodi ovvero guardiani per il comune di Pisa nel luogo detto Capocavallo, [spetta] la ricompensa e la paga per ciascuno di loro per il mese che deve ancora passare, cominciato il 3 del mese di luglio corrente, in ragione di 3 lire di denari di Pisa al mese per ciascuno di loro.

Capocavallo è il nome del promontorio ora in località chiamata “Mazzanta”, poco a sud di Vada. Per capire cosa poteva essere nel XIV secolo, possiamo citare un libro del 1602:

> «**A miglia dieci, si troua vna ponta bassa con vna torre, che dicono Castiglioncello, non vi è stanza.**
> **A miglia cinque, si troua la torre di Vada, & sopra di quella largo da terra miglia cinque, sono certe seccagne, che fanno Freo: & sapendogli entrare dentro hanno stanza di Galee.**
> **A miglia cinque, si troua Capo Cauallo senza stanza.**
> **A miglia venticinque, Capo Campana, doue è Piombino, dentro detto Capo prima d'arriuar à Piombino miglia tre, vi è vna calla detta Porto Barallo con riparo per Galee: trauersia Ponente Maestro**».[9]

Da Vada o da Capocavallo la segnalazione passava alla punta di Castiglioncello, come ci dice anche un registro del Comune di Pisa del 1323:

> «***Pridie Ydus novembris. Colo Venturuccii de Castilgloncello Mondilgli et Stefano eius filio, custodibus olim deputatis pro comuni Pisano ad custodiam punte Castilgloncelli pro signis faciendis pro lignis armatis perinde per mare transeuntibus, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam duorum mensium proxime preteritorum, finitorum die XV mensis octubris proxime preteriti, quibus steterunt ad custodiam supradictam, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem***».[10]
> (12 novembre. A Colo di Venturuccio da Castiglioncello Mondigli e Stefano suo figlio, incaricati dal Comune di Pisa come guardiani alla custodia del mare per fare le segnalazioni riguardo alle imbarcazioni armate di lì transitanti per mare, [spetta] la ricompensa e paga di ciascuno di loro per due mesi appena passati, finiti il 15 ottobre scorso, durante i quali sono stati nella detta postazione di guardia del mare, in ragione di 3 lire di denari di Pisa al mese per ciascuno di loro.)

A Castiglioncello, detto anche Castiglione Mondigli, esisteva un castello, risalente, come tutti i castelli della zona, al periodo dell’incastellamento, che risulta citato per la prima volta nel 1046.[11] Ma il punto di osservazione non era nel castello, bensì sulla punta, dove, nel XIV secolo, non si trovava alcun edificio. Da Castiglioncello le segnalazioni passavano alla sommità del colle di Montenero. Di questo punto di segnalazione ho già trattato in altra sede;[12] qui mi limito a riportare una citazione che chiarisce come il punto in questione non fosse sul vicino castello di Loreta, ma sulla cima di un colle allora chiamato Montenero e oggi detto Castellaccio:

> «***Et Ianni Ferri de Ponticellis de comuni Salviani et Corsellino condam Benis de Septri comunis Liburne, custodibus pro comuni Pisano ad cuppolas de Monte Nero ad custodiam maris, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam duorum mensium inceptorum die vigesima quarta mensis iulii et finiendorum die vigesima quarta mensis septembris venturi, ad ractionem librarum trium denariorum Pisanorum minutorum pro quolibet eorum per mensem sine cabella. Tertio Nonas augusti***».[13]
> (E a Gianni di Ferro da Ponticelli nel comune di Salviano e a Corsellino del fu Bene da Setteri nel comune di Livorno, custodi per il Comune di Pisa sulla vetta di Montenero per la guardia del mare, [spetta] la ricompensa e la paga per ciascuno di loro per due mesi, incominciati il giorno 24 del mese di luglio e che finiranno il giorno 24 del mese di settembre, in ragione di 3 lire di denari minuti di Pisa al mese per ciascuno di loro, senza gabella. [Fatto] il 3 agosto.)

Da Montenero le segnalazioni passavano a una delle torri del Porto Pisano, non si sa quale.[14] Quando poi fu costruita la Torre del Molo di Livorno, essa divenne il punto di

segnalazione. Nel periodo in cui le torri erano state distrutte dai Genovesi (1290) e prima che fossero riedificate (1305 circa) come punto di segnalazione era utilizzato il campanile della chiesa di santa Maria di Livorno, unico edificio rimasto in piedi in Livorno dopo la rammentata distruzione:

> «***Custodibus campanilis Liburne. Et Stefano Corso, custode campanilis Liburne pro comuni Pisano super faciendo signa barcis et lingnis venientibus et euntibus per riveriam maris, eius soldum et pagam mensis iulii presentis, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum per mensem***».[15]
> (Per i custodi del campanile di Livorno. A Stefano Corso, custode del campanile di Livorno per il comune di Pisa per fare le segnalazioni alle barche e imbarcazioni che vanno e vengono lungo la costa, spetta la paga del mese di luglio corrente, in ragione di 3 lire di denari di Pisa al mese.)
> «***Custodibus Montis Neri et Liburne. Et Martinuccio de Tregulo et Vannello de suprascripto loco, custodibus guardie Montisneri pro signis et fano faciendis lignis navigantibus per mare, et Stefano, custodi campanilis Liburne pro dictis signis et fano faciendis, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam mensis augusti presentis, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem***».[16]
> (Per i guardiani di Montenero e di Livorno. A Martinuccio dal Tregolo e a Vannello dello stesso luogo, custodi alla postazione di guardia di Montenero per le segnalazioni e per fare il fuoco per le imbarcazioni che navigano lungo il mare, e a Stefano, guardiano del campanile di Livorno, per fare le dette segnalazioni e il fuoco, [spetta] a loro la paga per il mese di agosto corrente, in ragione di 3 lire di denari di Pisa al mese per ciascuno di loro.)

Quando, verso il 1365, fu costruita la Torre Tonda del Molo di Livorno, essa divenne il punto di sorveglianza e segnalazione. Dal Porto Pisano o Livorno la comunicazione passava alla torre di Foce d'Arno e da qui alla torre del Palazzo degli Anziani di Pisa. Il Palazzo degli Anziani nel 1361 era situato nella Piazza delle Sette Vie (oggi Piazza dei Cavalieri) in una casa-torre di proprietà dei Gualandi, detta "della Fame" a motivo della triste fine che vi fece il conte Ugolino della Gherardesca:

> «***Et nobilibus de domo Gualandorum libras decem denariorum Pisanorum pro pensione Turris de Fame dictorum nobilium, quam habitant domini Anthiani Pisani Populi, pro uno anno proxime preterito, finito in Kalendis decembris presentis***».[17]
> (E ai nobili di casa Gualandi [spettano] 10 lire di denari di Pisa, come pensione della Torre della Fame di detti nobili, in cui abitano i signori Anziani del Popolo di Pisa, per un anno appena finito il primo del mese di dicembre corrente.)

Oggi tale casa-torre è impropriamente detta "Palazzo Gherardesca" e vi è collocata la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

[1]*Breve Pisani Communis an. MCCCXIII, Liber quartus*, in **F. Bonaini**, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol.II, Firenze 1870, pp.421-422.

[2]**Archivio Arcivescovile di Pisa** *Archivio del Capitolo, Serie D'Abramo B 05*, fasc.3, carta segnata 194r-v.

[3]**ASPi** *Comune A 90*, c.10r.

[4]**ASPi** *Comune A 90*, c.21r.

[5]«*A Populis uoluitur sinus Portus Baratuli et extenditur inde litus Seggii in occasu usque ad uillam Vadensem miliaria XL. Inde ad caput Montis Nigri miliaria XII. Inde ad castrum Liburne quod iam prediximus et Portuim Pisanum computantur miliaria III*» [*Carte Marine et portulan au XII*[e] *siècle, Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, cur. **P. Gautier Dalché**, Ècole Française de Rome [Collection de l'Ècole Française de Rome, 203] Roma 1995, p.151.

[6]Citato per la prima volta nel 1006 [*Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile 1 (720-1100)*, cur. **Antonella Ghignoli**, Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Fonti 11,I], Ospedaletto (PI) 2006 n.79 p.192.

[7]**ASPi** *Comune A 134*, c.20v.

[8]**ASPi** *Comune A 81*, c.6r.

[9]*Portolano*, p.11, allegato a **Bartolomeo Crescenzio**, *Nautica Mediterranea*, Roma 1602.

[10]**ASPi** *Comune A 91*, cc.15v-16r.

[11]*Carte Arcivescovili di Pisa, 1*, cit., n.115 p.293.

[12]**G. Ciccone**, *La torre della Meloria e il faro di Livorno*, Editore "Centro Tipografico Livornese" [Quaderni di Livorna. Studi 1], Livorno 2018, pp.6-7.

[13]**ASPi** *Comune A 89*, c.54v.

[14]Questo passaggio da una torre del Porto Pisano non è attestato nei documenti, ma è ipotizzabile, dato che tali torri si prestavano ottimamente allo scopo.

[15]**ASPi** *Comune A 81*, c.4r.

[16]**ASPi** *Comune A 81*, c.31r.

[17]**ASPi** *Comune A 135*, c.21r.

7 – Considerazioni finali

Per concludere si deve riconoscere che questa complessa organizzazione per la sicurezza della navigazione aveva pur sempre un'efficacia limitata. Infatti se arrivava la segnalazione di navi nemiche o di pirati in avvicinamento, il Comune di Pisa poteva mettere in atto un rimedio soltanto se aveva galee armate già pronte, in attesa di partire e in numero sufficiente per contrastare la minaccia, la qual cosa non sempre avveniva. Le navi, avvisate del pericolo, dovevano tornare indietro e mettersi in salvo in porto più velocemente possibile.

Inoltre l'efficienza di queste segnalazioni non deve essere immaginata perfetta, altrimenti non sarebbero accaduti episodi tipo quello raccontato dal Boccaccio nel Decameron, in cui si ricorda la cattura di una barca in mare sotto Montenero da parte del pirata Paganino da Monaco.[1]

Addirittura abbiamo notizia che in un certo momento le segnalazioni erano mancate completamente, con gravi danni per i naviganti e i mercanti: il 18 maggio 1393 il podestà di Livorno, Gaddo da Caprona, fu rimproverato con una lettera dagli Anziani di Pisa, perché non erano stati fatti i segnali convenuti "per guardia delle nostre terre e de nostri naviganti, li quali non fussero offesi da certi legni di corsali", con aggiunta l'intimazione per il futuro di far fare i debiti segnali. Lo stesso giorno furono inviate lettere da parte degli Anziani di Pisa ai rettori di Piombino e ai vicari della *Maritima*, con disposizioni per far fare "*li segni per noi ordinati per la buona guardia della contrada et de naviganti*". Il codice dei segnali però era contenuto in una busta sigillata a parte e non è riportato nel registro, in quanto si voleva mantenerlo segreto.[2]

[1]Si tratta della Novella X della Giornata II, che racconta il rapimento della moglie del notaio pisano Ricciardo da parte del pirata Paganino da Monaco.

[2]**ASPI** *Comune A 211*, c.49v.